

A Udine in scena "Copenaghen" dell'inglese Frayn con Orsini e Popolizio Su il sipario, c'è l'atomica

di RODOLFO DI GIAMMARCO

ROMA — L'inglese Michael Frayn, ha partorito l'anno scorso un thriller dal titolo **Copenaghen**, testo fondato su un incontro-disputa realmente avvenuto nel '41 tra due ricercatori molto prossimi alla formula delle armi nucleari, il tedesco Heisenberg e il danese Niels Bohr.

Riferimmo già della edizione londinese tutta fondata su un serrato dibattito a due e adesso, mentre a Parigi tiene banco una versione francese, è giunta la volta della messinscena italiana di **Copenaghen** che ha debuttato ieri sera al Teatro San Giorgio di Udine con Umberto Orsini (Bohr), Massimo Popolizio (Heisenberg) e Giuliana Lojodice (Margrethe Bohr) diretti da Mauro Avogadro.

«Sulla scena c'è tutto il furore della ricerca scientifica» commenta Orsini, fautore del progetto «e prendendo spunto dalla visita di Heisenberg ai Bohr la commedia è comunque leggibile da tante angolazioni. L'impianto temporale non è mai costante per il semplice fatto che i tre personaggi sono morti, e non fanno che rivivere all'indietro i presunti dialoghi avvenuti nel '41 a Copenaghen».

Viene in parte sciolto, il mistero delle rispettive responsabilità nei confronti della bomba atomica?

«Il copione di Frayn testimonia che se Bohr, ricevendo nel '41 in Danimarca il collega ed ex



Massimo Popolizio, Umberto Orsini e Giuliana Lojodice in "Copenaghen"

Lo spettacolo riprende la disputa avvenuta nel '41 fra il tedesco Heisenberg e il danese Bohr

pupillo tedesco, avesse instaurato un rapporto di complicità, ne sarebbe scaturita un'alleanza che avrebbe avvantaggiato la Germania sugli Stati Uniti nella corsa agli armamenti nucleari. Dalla signora Bohr viene considerata un gran regalo, la non collaborazione del marito con Heisenberg. Tutto il testo è un po' un

I due ricercatori all'epoca erano assai prossimi alla formula della micidiale arma

processo allo stesso Heisenberg».

Il suo ruolo, Orsini?

«Sono in disputa due generazioni. A me spetta più propriamente la parte di Bohr, personaggio pieno di carisma ma anche provvisto dell'aplomb degli studiosi. L'esaltato e più giovane Heisenberg è naturale incom-

benza di un attore che stimo molto, Massimo Popolizio. Con Giuliana Lojodice, una primadonna che fa da tramite indispensabile, creiamo una dinamica a tre cui si addice una pista, un teatro a pianta centrale con attorno un pubblico non da grandi numeri».

Si pronostica interesse, anche qui da noi, per questo teatro della scienza?

«E' teatro di parole che in Inghilterra è destinato a sentirsi più che a vedersi. In Italia il lavoro andava più spettacolarizzato, e infatti qui compaiono incombenti lavagne da aula di Fisica e noi stessi occupiamo più livelli».